

**BCE, LUCREZIA REICHLIN RESPONSABILE RICERCA**

Il Comitato esecutivo della Banca Centrale europea ha nominato Lucrezia Reichlin, docente di Economia presso l'Université Libre di Bruxelles, direttore generale Ricerche della Bce, che prenderà servizio a partire dal 15 febbraio prossimo. Reichlin succede al portoghese Vitor Gaspar, in carica dal settembre 1998, che dal primo gennaio 2005 tornerà al Banco de Portugal come consigliere speciale.

Italiana, figlia di Alfredo Reichlin e di Luciana Castellina, Lucrezia Reichlin si è laureata all'università di Modena, dopodiché ha conseguito un Phd all'università di New York. È Senior Fellow della Banca Centrale di Inghilterra e della European Economic Association, e ha svolto periodi di

insegnamento e di ricerca alla Federal Reserve di Washington e alla Columbia University di New York, oltre ad avere all'attivo numerosi libri e pubblicazioni in riviste internazionali.

Tempo fa, in un articolo che parlava del liceo classico romano Tasso, veniva riportato di quando Lucrezia Reichlin ricordava che in quella scuola «c'erano i figli dei portieri, i figli dei politici e i figli dei giornalisti. Eravamo tutti di sinistra e volevamo cambiare il mondo, così vent'anni dopo i figli di portieri sono diventati portieri, i figli dei politici politici, e i figli dei giornalisti giornalisti. Lei, però, dal binario ha «deragliato». Nè politica, nè giornalismo, ma la prima nomina femminile italiana alla direzione delle ricerche della Bce.

**LOMBARDIA, LA SFIDA DEI SINDACATI A FORMIGONI**

Una piattaforma unitaria sul welfare per sollecitare la giunta regionale a scelte concrete: è quanto hanno predisposto Cgil, Cisl e Uil della Lombardia: un tentativo di ripresa della concertazione, ma soprattutto un banco di prova e di confronto per Formigoni in prossimità delle elezioni regionali.

Le richieste delle associazioni sindacali, infatti, battono dove il dente duole, pretendono interventi nei settori più penalizzati durante gli ultimi anni di amministrazione del centro destra. Innanzitutto la sanità: serve garantire i livelli essenziali di assistenza, riqualificare le strutture e ridefinire i rapporti tra pubblico e privato. L'assistenza va riformata con la costituzione di un fondo per le non autosufficienze, con l'aiuto agli anziani soli e con il sostegno

ai cittadini a rischio povertà (forme di integrazione del reddito, esenzioni per medicine, scuola e trasporti).

Altri temi caldi sono quello della scuola e della formazione professionale, «servono nuove politiche per l'istruzione - ha dichiarato Susanna Camusso della Cgil - il futuro della Lombardia non può che passare dalla qualificazione» e quello del precariato nel lavoro «dobbiamo cambiare in positivo il segno della flessibilità - ha spiegato Carlo Borio della Cisl - con nuove tutele per i giovani come la possibilità di accedere al credito». Particolare attenzione anche ai problemi della casa e dell'immigrazione: «Si tratta di una grande sfida riformista» è il commento di Walter Galbusera della Uil.



nomine

welfare

UNIPOL ASSICURAZIONI

**economia e lavoro**

I vostri valori sono i nostri valori

**Torino, la crisi non è solo Fiat***Proteste contro i licenziamenti all'Embraco e alla Sicme. Oggi i lavoratori in piazza per Alenia*

Giampiero Rossi

**metalmecanici****Slitta ancora il vertice per la piattaforma**

**MILANO** Slitta ancora l'accordo tra Fiom, Fim e Uilm sulla piattaforma per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici. Il confronto previsto per ieri pomeriggio è stato ritardato e nella notte i leader lo hanno interrotto per aggiornarlo al prossimo lunedì. Sulla richiesta economica da presentare a Federmeccanica per il prossimo biennio (2005-2006), infatti le distanze sono ancora ampie mentre un'intesa di massima c'è già dalla scorsa settimana sui criteri di validazione della piattaforma unitaria e dell'eventuale intesa con gli industriali. La Fiom nell'assemblea dei delegati di venerdì scorso ha chiarito con il segretario generale Gianni Rinaldini che la richiesta complessiva del sindacato è di 150 euro di cui 20-25 sulla produttività, assorbibili dalla contrattazione aziendale. Dalla Fim nei giorni scorsi sono emerse preoccupazioni sulla difficoltà della trattativa e sulla possibilità di fare una piattaforma unitaria. Nessuna dichiarazione, ieri, prima dell'incontro di segreteria unitaria. La Uilm in un comunicato diffuso subito dopo la riunione unitaria della scorsa settimana ha fatto sapere che il direttivo dell'organizzazione convocato per oggi presso la Uil dovrà valutare se si sono create le condizioni necessarie per una piattaforma unitaria.



La protesta degli operai dell'Embraco sui binari della linea Torino-Genova-Roma. Foto di Contaldo/Ansa

sessore comunale di lavoro, Tom Dealesandri, che ieri ha incontrato le rappresentanze sindacali, chiederà la forma fallimentare di non chiudere definitivamente lo stabilimento e di presentare al più presto la domanda di cassa integrazione straordinaria.

È fallita anche la Oliit, un pezzo della ex Olivetti, poi diventata Op Computers, e i 280 lavoratori di Scarmagno presidiano lo stabilimento da quasi tre settimane. Ed è in crisi anche l'altro pezzo rimasto della Olivetti, la Csm di Scarmagno, i cui 250 addetti sono in cassa integrazione. Rischia il fallimento la carrozzeria Maggiore, azienda dell'indotto Fiat, che nell'ultimo anno è scesa da 220 a 86 dipendenti.

Intanto, si apre il fronte Alenia: per oggi i sindacati hanno indetto uno scio-

pero di quattro ore dell'azienda controllata da Fimmeccanica. Il nuovo piano industriale - spiegano Fim, Fiom e Uilm - prevede scelte che determineranno la perdita di oltre 600 posti di lavoro a Torino. «Nel 1993 - ricordato Airaud -

**Da traino dell'industria italiana il capoluogo piemontese sta diventando epicentro del suo declino**



servirono 230 ore di sciopero per salvare lo stabilimento torinese. Ora ci attende una nuova battaglia ma chiediamo anche l'impegno delle istituzioni e del governo perché in gioco c'è il futuro dell'industria aerospaziale». Già, le istituzioni. Ma se anche l'assessore regionale al Lavoro, Gilberto Pichetto va su tutte le furie e parla addirittura di «secessione se il governo avallasse interventi per nuove iniziative produttive al Sud a scapito del territorio piemontese», resta il fatto che la giunta presieduta da Enzo Ghigo «è l'unica che non ha stretto accordi per la salvaguardia dell'industria nel suo territorio», sottolinea Airaud, che denuncia «la grave sottovalutazione di questa crisi da parte della classe politica locale e nazionale». Nè è convinto anche il segretario generale della Cgil

Piemonte, Vincenzo Scudiere: «Siamo in presenza della parte più critica della crisi industriale perché stanno arrivando al pettine nodi che non possono essere gestiti nel modo tradizionale. C'è il rischio alto di tensione sociale perché cresce la disperazione dei lavoratori. Bisogna mettere in campo tutte le azioni istituzionali, ma anche il governo deve considerare queste situazioni come eccezionali e intervenire».

Insomma, una mappa preoccupante di fronte alla quale anche Antonio Sansone della Fim torinese sottolinea la «l'assordante silenzio di Unione Industriale ed istituzioni. Se a Torino non si fanno più le auto, non si fanno più i compressori per frigoriferi, non si fanno più gli aerei, quale è la prospettiva di questo territorio?».



Foto di Uliano Lucas

**MILANO** I sindacati in Regione per aprire un canale politico che possa salvare gli 812 posti di lavoro della Embraco, multinazionale brasiliana che ha deciso di delocalizzare. Gli operai della Sicme incatenati ai cancelli dell'azienda che ora li manda a casa tutti e 123, causa fallimento. I 2.800 reduci dell'Alenia, un tempo fabbrica da 5.000 addetti, che oggi scendono in piazza per mantenere i livelli produttivi nello stabilimento torinese. Tre immagini che, all'ombra della pericolante situazione della Fiat e del suo indotto, raccontano di una crisi grave, pericolosa, quella dell'industria a Torino. «La crisi, lasciata incancrenire, di un sistema industriale che dopo essere stato l'epicentro dell'industria italiana ora è l'epicentro del suo declino», riassume con amarezza e lucidità Giorgio Airaud, segretario della Fiom Cgil torinese.

L'ultima vicenda, in ordine temporale, è quella della Embraco, la multinazionale brasiliana che lunedì ha annunciato l'intenzione di chiudere lo stabilimento di Riva di Chieri, dove realizza compressori per frigoriferi, aprendo la procedura di mobilità per 812 dipendenti, per trasferire la produzione in Slovacchia. Il guaio ulteriore, però, è che si tratta dei primi licenziamenti senza ammortizzatori nel torinese perché tutti i lavoratori sono giovani e non riescono ad accedere alla pensione. E le situazioni difficili a Torino si moltiplicano. La scorsa settimana è stato dichiarato il fallimento della Sicme, impresa leader nel settore delle macchine per smaltire i fili di rame: i 200 dipendenti hanno occupato la fabbrica, si sono incatenati ai cancelli e hanno annunciato che faranno resistenza passiva quando le forze dell'ordine daranno esecuzione all'ordinanza di sgombero. L'azienda, fallita ai primi di novembre, è ora in mano a un curatore, ma i lavoratori hanno chiesto di poter usufruire della sala sindacale nella speranza di riuscire a riprendere l'attività e traghettarla verso una nuova proprietà. Il Comune di Torino anticiperà la cassa integrazione straordinaria ai dipendenti residenti nel capoluogo piemontese e si impegnerà a sollecitare gli altri Comuni per fare altrettanto. E l'as-

**Siglato il contratto 2004-2007 Trasporto locale, c'è l'accordo Tavolo a Palazzo Chigi per la riforma del settore**

Laura Matteucci

**MILANO** Potrebbe essere arrivato il punto di svolta per il trasporto pubblico locale. Primo: perché è stato siglato il nuovo contratto quadriennale 2004-2007 dei 116mila autoferrotranvieri (e gli scioperi che tra dicembre e gennaio di un anno fa hanno lasciato a piedi milioni di cittadini e decurtato le buste paga dei lavoratori sono solo un ricordo). Dopo l'accordo economico (a regime, 105 euro di aumento mensile), infatti, ieri le parti hanno trovato un punto d'incontro anche per la parte normativa, i cui punti più difficili riguardavano l'apprendistato e i contratti per i nuovi assunti.

Secondo punto che fa pensare ad una svolta: in serata si è svolto il primo incontro a Palazzo Chigi tra governo, aziende di trasporto pubblico locale, sindacati e rappresentanti degli Enti locali per iniziare ad affrontare la riforma del settore. Presenti i leader di Cgil e Cisl, Guglielmo Epifani e Savino Pezzotta. Per la Uil, Sandro Degni, segretario generale della Ultrasporti.

**Nasso (Filt-Cgil): «L'intesa risponde alle attese». Agli autoferrotranvieri aumento di 105 euro**

Il tavolo a Palazzo Chigi è servito, innanzitutto, a ratificare l'accordo appena raggiunto, siglato nella sede di Asstra da parte delle organizzazioni sindacali Filt-Cgil, Fim-Cisl, Ultrasporti, e delle associazioni datoriali Asstra e Anav. Soddisfatto il segretario nazionale della Filt-Cgil, Franco Nasso, per un'intesa che arriva in una fase difficile per il settore e «da le risposte che i lavoratori si aspettavano, sul piano del miglioramento economico e normativo». Tra i punti qualificanti sottolineati da Nasso, «la regolazione negoziata del mercato del lavoro che dà una risposta importante ai giovani che verranno assunti attraverso strumenti nuovi e un miglioramento di trattamento, dal 2001 fino ad oggi, oltre naturalmente ai prossimi ingressi». Inoltre, la riduzione dell'orario (da 39 a 38 ore settimanali) trova una soluzione con l'accordo su due giornate di permesso all'anno, a fronte di 39 ore settimanali.

Quanto alla parte economica, è previsto un aumento medio mensile a regime di 105 euro. Per il periodo di vacanza contrattuale (quasi un anno) decisa una *tantum* di 500 euro. Nella giornata di oggi si riuniranno i direttivi unitari di Cgil, Cisl e Uil, e dalla prossima settimana si svolgeranno le assemblee dei lavoratori.

Per l'Asstra, l'associazione delle aziende del trasporto locale, il presidente Enrico Mingardi ricorda che «la questione ora si sposta al tavolo istituzionale che dovrà dare concretezza agli impegni assunti: i problemi del settore sono strutturali e richiedono una volta per tutte un impegno, altrimenti ci ritroveremo sempre punto a capo, senza uscire mai dalla logica dell'emergenza».

Il Coordinamento dei sindacati di base (che raggruppa Sult-Tpl, Sin-Cobas, Fltu-RdB Cub Tpl, Slai-Cobas, Conf.Ne Cobas, Autoorganizzati), però, non ci sta. E per il momento confermano lo sciopero proclamato per il primo dicembre, in attesa di poter valutare l'intesa raggiunta.

Cgil, Cisl e Uil bocciano lo schema di decreto messo a punto da Maroni sulla sicurezza. Damiano (Ds): dall'esecutivo attacco inaudito nei confronti delle lavoratrici

**Il governo decide: meno tutele sul lavoro e salario d'ingresso per le donne**

**MILANO** Quella delle donne? Una sorta di categoria svantaggiata, che per entrare nel mondo del lavoro ha bisogno di particolari provvedimenti. Anche a costo di negare il principio di uguaglianza. Il ministro del Welfare, Roberto Maroni, ha infatti autorizzato per decreto la stipulazione di contratti di inserimento per le donne.

La scelta è stata criticata duramente dai Ds. «È un attacco inaudito e impensabile nei confronti delle donne e di tutte le lavoratrici del nostro Paese» - dice il responsabile Lavoro della Quercia, Cesare Damiano. «In questo modo le donne entrano nella categoria dei soggetti svantaggiati: si tratta di una sorta di salario di ingresso solo per le

donne che finora era sempre stato limitato ai giovani, nei pochi anni in cui si è tali nei confronti del lavoro. Per le donne, invece, potrà essere la forma utilizzata in ogni momento della vita lavorativa e a ogni cambiamento di datore di lavoro. Finora gli interventi ideati erano azioni promozionali o azioni positive. Non basta quindi che l'Italia sia il Paese europeo con il più basso tasso di occupazione femminile; il nostro Paese sta inventando azioni negative, di sottoretribuzione, in aperto contrasto col principio costituzionale di uguaglianza di diritti tra lavoratrici e lavoratori». Il tutto nella totale indifferenza del Ministro delle Pari Opportunità.

Un nuovo terreno di scontro, con il diritto e con l'opposizione, che va ad aggiungersi a quello tra governo e sindacati in tema di infortuni. Cgil, Cisl e Uil hanno bocciato lo schema di decreto legislativo di riordino della normativa sulla salute e la sicurezza del lavoro varato ieri dal Consiglio dei ministri. L'obiettivo era quello di razionalizzare la materia - le norme in vigore sono attualmente circa 5mila - ricomprendendola in un testo unico (di 189 articoli). Ma per i sindacati, anziché semplificare e rendere più sicuro il lavoro, lo schema messo a punto dal governo finisce con il ridurre le tutele dei lavoratori. Tanto che Cgil, Cisl e Uil parlano senza mezzi termini di «norme inaccet-

tabili», in contraddizione con quelle europee. Mentre dal ministero del Welfare, per voce del sottosegretario Saccoccia, si risponde affermando che, quella delle organizzazioni dei lavoratori, è soltanto una «opposizione ideologica».

Secondo i sindacati il testo unico prevede «un'ampia riduzione di obblighi ai fini della prevenzione e, conseguente deresponsabilizzazione dei datori di lavoro». Con tutto quel che ne consegue. In particolare, i sindacati sottolineano come siano stati «trascurati gli orientamenti espressi dalle parti sociali nel loro insieme». E, contraddicendo le stesse direttive europee, si espone l'Italia alla censura della Corte di giustizia di Lussemburgo.

Di più. I sindacati ritengono il progetto del governo fortemente lesivo dei diritti dei lavoratori e delle stesse garanzie costituzionali che li sorreggono e, quindi, potenzialmente in grado di «minare la coesione sociale del Paese». Un quadro, questo, che spinge le tre confederazioni ad impegnarsi sin d'ora ad adire a tutte le vie possibili, nazionali ed europee, «affinché si giunga ad una normativa in grado di garantire davvero la tutela di tutti i lavoratori da parte non solo delle realtà produttive private, ma anche di quegli ambienti pubblici di studio e di lavoro che sono ancora in grave ritardo nel rispetto delle norme di sicurezza». E a chiedere a Regioni e Parlamento di esprimere sul-

la normativa un parere «assolutamente negativo».

Di segno opposto, come detto, il giudizio del governo. Per il quale il decreto «riordina, armonizza e semplifica le norme esistenti e le adegua a quelle comunitarie, mantenendo inalterati i livelli di prevenzione e di sicurezza». Argomentazioni che, come detto, non convincono i sindacati, che sono tornati a ricordare come solo nel 2003 siano stati 1.394 i morti sul lavoro. E che non convincono nemmeno l'Annil, l'associazione dei mutilati e invalidi sul lavoro. Che ha a sua volta parlato di «troppe semplificazioni negli adempimenti delle imprese» e di «poca attenzione ai rischi nelle aziende più piccole».